

# Professor terrorista

alle pagine 2 e 3

## SCANDALO ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

**La Sapienza, che aveva rifiutato il Papa, chiama Valerio Morucci a tenere una lezione.**

**Per fortuna il rettore blocca tutto.**

**Resta però gravissimo l'assurdo vizio di alcune nostre istituzioni di considerare i brigatisti come star della tv o della cultura**

*Star system. Le proteste di studenti e professori fanno saltare la manifestazione annunciata per il 12 gennaio*

# Il professor terrorista

*L'Università di Roma invita l'ex-br Valerio Morucci a tenere una lezione sulla memoria. Il Rettore Frati interviene e blocca tutto*

◆ I parenti delle vittime tornano a parlare di "un mondo al contrario". Dove i carnefici di ieri hanno diritto di parola e agibilità pubblica mentre le vittime sono consegnate all'oblio

**di Riccardo Paradisi**

«**L**unedì 12 gennaio dalle 18.30 alle 20.30, si terrà un incontro con Valerio Morucci su "Cultura, violenza, memoria"». A firmare questa convocazione, corredata di un documento di 13 pagine scritte dallo stesso Morucci dal titolo *Schegge di memoria, dagli scontri di Valle Giulia all'incontro con Giangiacomo Feltrinelli*, è la segretaria del dottorato di ricerca

in Letterature di lingua inglese dell'Università La Sapienza di Roma. Una comunicazione come molte altre, se non fosse che Valerio Morucci non è un fellow visitor come gli altri.

È l'ex brigatista rosso che il 16 marzo del 1978 partecipò al gruppo di fuoco di via Fani dove persero la vita i cinque agenti della scorta di Aldo Moro e dove

il presidente della Dc venne rapito per essere poi assassinato dopo 55 giorni di prigionia. L'invito arrivato a «docenti e studenti» circolava dal 12 dicembre scorso scatenando da subito violente polemiche tra i promotori dell'i-



niziativa, in testa il professor Giorgio Mariani ordinario di Letteratura angloamericana nella facoltà di Scienze umanistiche, e quanti hanno subito cominciato ad additare come «cattivo esempio la legittimazione accademica verso chi si è macchiato di sangue».

Ma è una polemica ancora tutta interna alle mura della Sapienza: «Quando ho letto la lettera di convocazione», dice infatti Rosy Colombo, ordinario di Letteratura inglese, «sono trasecolata e con me, altri colleghi e molti studenti. Mi sarei aspettata però una reazione pubblica e più corale. Invece, le critiche sono rimaste tra le mura dell'ateneo, limitate al botto e risposta tra i singoli». La reazione all'evento ha aspettato a diventare pubblica e corale dopo le feste. Tanto da indurre il preside della facoltà di Scienze Umanistiche Roberto Nicolai ad annullarla. Ad aprire il fuoco polemico del resto era stato lo stesso rettore della Sapienza Luigi Frati definendo assolutamente inopportuna l'iniziativa: «Il seminario, se vogliono, lo facciano a via Fani a Roma, davanti alla lapide che ricorda quell'eccidio».

Per Frati ci sono aspetti «particolarmente critici di una iniziativa incongrua riguardo alle stesse giustificazioni apportate a sostegno del seminario». Già, ci sono anche le giustificazioni. A fornirle è lo stesso ideatore dell'iniziativa Mariani: «Le autorità di polizia vedono con favore questi incontri che possono avere un contenuto educativo perché aiutano le nuove generazioni a scansare la tentazione di ripetere scelte sbagliate».

**Sta di fatto** che il Sap, il sindacato della polizia, non ha esitato a definire vergognosa l'iniziativa della Sapienza: «A trent'anni del rapimento di Aldo Moro e dal massacro della sua scorta –

si legge in una nota diffusa dal Sap – è vergognoso che a uno dei protagonisti di questi drammatici avvenimenti, Valerio Morucci, venga concessa la possibilità di tenere lezioni a La Sapienza, dove invece è stato vietato al Santo Padre di tenere una conferenza. È un mondo alla rovescia che non accettiamo». E che non accettano naturalmente nemmeno i parenti delle vittime del terrorismo. Bruno Berardi, figlio del maresciallo di Polizia Rosario, ucciso dalle Br a Torino nel 1978 e presidente di "Domus Civitas-Vittime del terrorismo e mafia", ha annunciato che se Morucci dovesse presentarsi alla Sapienza per partecipare a una lezione su quegli anni la sua associazione manifesterà davanti all'Università in segno di protesta.

**C'è chi però**, come il direttore (a tempo) di *Liberazione* Piero Sansonetti è convinto che non sia giusto inchiodare le persone al loro passato. «Se Morucci ha pagato il suo debito con la giustizia perché dovrebbe essergli impedito l'ingresso all'università? Per altro Morucci non andrebbe a predicare la lotta armata, ma a testimoniare che stava dalla parte sbagliata». È la stessa tesi che ha fino ad oggi, salva la buona fede di chi la sostiene, ha legittimato e sostenuto le apparizioni pubbliche degli ex terroristi ormai diventati degli abitué del circuito pubblico e mass-mediatico.

Non è un dibattito che nasce oggi quello sull'opportunità di dare voce e pubblicità ai protagonisti della lotta armata.

A far parlare gli ex terroristi aveva cominciato del resto Sergio Zavoli intervistandoli nella trasmissione *La notte della Repubblica*. Ma in un contesto espiatorio, quasi inquisitorio. Un'atmosfera diversa insomma dalle ospitate al Maurizio

Costanzo Show o dalle presentazioni alle librerie Feltrinelli dei libri pubblicati sulla lotta armata per famose case editrici. O rispetto al presenzialismo nei talk show – dove ex terroristi sono stati per anni presentati in veste di opinionisti – e nelle università.

L'ex capo delle Br Renato Curcio esattamente un anno fa partecipava in qualità di sociologo, malgrado le contestazioni, a un convegno organizzato all'università di Lecce sulla globalizzazione e il lavoro precario. «Sono molto importanti i contesti dove vengono presentate le testimonianze degli ex terroristi – dice a *liberal* l'ex esponente della commissione Giustizia Marco Boato – è assurdo farli salire moralmente in cattedra o impartire lezioni di storia. Però si deve anche prendere atto che una fase storica si è conclusa. E che chiudere loro la bocca non serve a niente, tanto meno a capire cosa avvenne in quegli anni». Il contesto, appunto. Quello a cui si appella il sociologo Luigi Manconi che parla di "errore" rispetto all'annullamento del dibattito con Morucci. Ma allora il contesto più adeguato non sarebbe quello che indica il rettore Frati che ha invitato Morucci a tenere una lezione sulla violenza e la memoria in via Fani invece che alla Sapienza? In quella via Fani dove Morucci ha anche ambientato un suo racconto pubblicato dalla rivista *Accattone*: «La macchina ci arriva davanti sbucata da un ricordo inatteso... Una molla mi spinge in avanti. Scendo dal marciapiede e mi trovo in un acquario, vischioso come una palude... Gli altri sono accanto a me ma non li vedo. So che stanno sparando. So che anch'io sto sparando. Ma non sento i colpi». Chissà, forse è questa memoria un po' attutita dei terroristi – dove gli spari non si sentono – che ancora disturba chi stava dalla parte che non sparava.